Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

7 aprile 2017

Investimenti locali in frenata (-15,4%)

I Comuni superano di 3,9 miliardi l'obbligo di pareggio ma tagliano la spesa in conto capitale

ROMA

I sindaci superano in surplace i vincoli di finanza pubblica, ma per farlo frenano ancora una volta la spesa per gli investimenti.

Il problema emerge chiaro quando si vanno a spulciare le 380 pagine di tabelle e analisi diffuse dalla Corte dei conti con il Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica (il documento che ha rilanciato l'allarme sul cuneo fiscale fuori media Ue; si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Una tabella in particolare, a pagina 232 del documento, traduce la questione in cifre: nel 2016 gli enti territoriali hanno pagato investimenti per poco meno di 14,9 miliardi di euro, con una flessione del 15,4% rispetto all'anno prima. Il tutto nell'anno del debutto del pareggio di bilancio, che dopo quasi un ventennio ha mandato in pensione il Patto di stabilità, cioè l'imputato principale della frenata degli investimenti registrata soprattutto negli anni della crisi di finanza pubblica. Il cuore del problema è naturalmente nei Comuni, che l'anno scorso hanno frenato i pagamenti sotto i 9,3 miliardi contro i 10,4 del 2015 (-15,2%).

A rendere il tema di stretta attualità è anche il confronto continuo con l'Europa in vista del Def e della manovrina attesi martedì in consiglio dei ministri insieme al decreto enti locali. Lo scorso anno, infatti, l'Italia ha ottenuto da Bruxelles quattro miliardi (lo 0,25% del Pil) a patto di spingere sulla spesa in conto capitale, ma gli ultimi conti trimestrali dell'Istat mostrano una flessione e saranno i numeri dell'Eurostat a dire entro aprile se la clausola sarà confermata o ritirata imponendo ai conti italiani una correzione più importante del previsto.

Ma negli enti locali, dove si concentra una fetta importante degli investimenti pubblici, c'è un problema specifico, frutto di una contraddizione che la Corte dei conti traduce in cifre: le nuove regole impongono ai Comuni di raggiungere appunto il pareggio fra entrate e uscite, ma l'anno scorso hanno chiuso con un saldo positivo di 3,9 miliardi: in altri termini, hanno "risparmiato" 3,9 miliardi in più di quanto chiesto dalle regole di finanza pubblica. Nello stesso tempo però la spesa per investimenti è tornata ai livelli degli ultimi anni "magri" del Patto dopo la fiammata del 2015 dovuta alla corsa nell'anno di chiusura del ciclo di programmazione Ue. Le ragioni, ancora una volta, si concentrano nelle difficoltà degli enti nel programmare la spesa in un contesto reso incerto dai continui tira e molla sulle risorse, e complicato l'anno scorso anche dalla riforma del Codice appalti che nella fase di avvio ha frenato i progetti con ricadute destinate a farsi sentire nei pagamenti 2017. Quest'anno la definizione anticipata delle regole, ora in via di consolidamento, e il «no» alle proroghe dei bilanci preventivi potrebbero aiutare: ma la strada è ancora lunga, anche perché più della metà delle amministrazioni non ha rispettato la scadenza (come raccontato sul Sole 24 Ore di martedì).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

LO SCENARIO

Quest'anno la definizione anticipata delle regole, in via di consolidamento, e il «no» alle proroghe dei bilanci preventivi potrebbero aiutare

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/1

Lavoro. Il Dl passa al Senato

Voucher, via libera della Camera al decreto

Giorgio Pogliotti
ROMA

Via libera dalla Camera alla conversione in legge del Dl che cancella i voucher e ripristina la piena responsabilità solidale negli appalti: il testo è stato approvato senza modifiche dall'Aula di Montecitorio con 232 sì e 52 no (68 astenuti), passando così all'esame del Senato.

A Montecitorio ha tenuto la posizione del governo che ha blindato il Dl puntando ad evitare i due referendum indetti dalla Cgil per il 28 maggio: sarà la Corte di cassazione, una volta approvata la legge, a pronunciarsi in proposito. Il Dl abroga il lavoro accessorio disciplinato da tre articoli del Jobs act; nel periodo transitorio i buoni richiesti entro lo scorso 17 marzo (entrata in vigore del decreto) possono essere utilizzati fino al 31 dicembre. «Va affrontato il vuoto normativo creato con l'abrogazione dei voucher – sostiene Cesare Damiano (Pd) – con un buono famiglia per i piccoli lavori domestici e di cura, alzando l'aliquota previdenziale dal 13% al 25% come il lavoro autonomo. Per le imprese vanno affinati il lavoro a chiamata e quello interinale». All'inizio della prossima settimana il testo approderà in commissione Lavoro al Senato. Il presidente, Maurizio Sacconi (Energie per l'Italia), ragiona di come colmare il vuoto normativo: «Vanno regolati in modo essenziale tutti i lavori brevi che non superano una modesta soglia di reddito del prestatore con lo stesso committente. Se è un'impresa o un libero professionista si può pensare ad un sistema telematico di semplice iscrizione dei lavori brevi con preavviso di almeno 60 minuti, conseguente accredito dei versamenti assicurativi ed erogazione della remunerazione attraverso gli enti convenzionati».

Quanto agli appalti, il Dl ripristina integralmente la responsabilità solidale del committente con l'appaltatore (o gli eventuali subappaltatori), escludendo la possibilità di derogare con la contrattazione collettiva. Il committente, chiamato in giudizio dal lavoratore insieme all'appaltatore, non può più far valere il beneficio della preventiva escussione del patrimonio dell'appaltatore (o degli eventuali subappaltatori).

Peso: 6%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Conti pubblici. Martedì il varo insieme a Def e Pnr

Pensioni, in manovrina mini-correttivo per chi svolge lavori gravosi

roma

Una franchigia fino a 12 mesi per garantire ai lavoratori impegnati in attività gravose e con 36 anni di contributi di accertare che hanno svolto una mansione «particolarmente pesante» anche negli ultimi 6 anni di carriera, requisito indispensabile per accedere all'Ape social. La correzione, che era stata sollecitata dai sindacati già un mese fa per rendere più agevole l'uscita anticipata a una serie categorie individuate nel "pacchetto pensioni", arriverà con la manovrina di settimana prossima. La scelta è stata confermata nel corso dell'incontro che s'è svolto ieri al ministero del Lavoro sul dossier e al quale hanno partecipato Giuliano Poletti e l'economista Marco Leonardi, a capo del policy unit di palazzo Chigi, con le delegazioni di Cgil, Cisl e Uil con i segretari confederali e Carmelo Barbagallo.

Al centro del confronto la cosiddetta "fase due" degli interventi previdenziali previsti nel verbale d'intesa dello scorso settembre, in particolare il nodo delle pensioni future dei giovani oggi costretti allo slalom di una carriera lavorativa discontinua. Questione che tocca il primo pilastro contributivo e che dovrebbe essere affrontata nell'ultima legge di Bilancio della legislatura: se ne riparlerà il 4 maggio in un nuovo incontro. I sindacati non hanno mancato di manifestare la loro preoccupazione per il ritardo sul calendario previsto per la pubblicazione dei Dpcm che dovrebbero far partire in maggio l'Ape nelle sue tre versioni e la riduzione dei requisiti per i precoci . Ma il ministro Poletti ha rassicurato: «L'Ape partirà il primo maggio».

La manovra correttiva, che conterrà anche misure a costo zero per la crescita e la prima tranche da 1 miliardo del fondo triennale per il terremoto, dovrebbe essere varata martedì 11 aprile insieme a Def e Pnr (v. Il Sole 24 Ore di ieri). Il grosso dei 3,4 miliardi della correzione richiesta da Bruxelles sarà garantito dall'estensione dello split payment Iva alle società controllate della Pa (dagli 1 agli 1,3 miliardi). Quasi un miliardo dovrebbe poi arrivare dai tagli semi-lineari alle spese dei ministeri. Risorse per circa 200 milioni dovrebbero essere poi recuperate attraverso un aumento delle accise sui soli tabacchi e per 2-300 milioni da un mini-pacchetto giochi. Possibile con la manovrina anche una prima sforbiciata agli sconti fiscali settoriali considerati non più efficaci.

Un riordino delle tax expenditures a più vasto raggio, senza toccare le agevolazioni più "sensibili", sarà indicato nel Def e nel Pnr . Che punteranno soprattutto su rilancio degli investimenti e produttività con nuovi sgravi per la contrattazione di secondo livello anche per le imprese, come anticipato dalle pagine di questo giornale. Certe indicazioni chiare sulla necessità di ridurre il costo del lavoro e sulla prosecuzione della spending review. Altrettanto certo un riferimento, ma probabilmente più sfumato, sul riavvio del processo di privatizzazioni. Continua invece a rimanere in bilico la riforma del catasto. Nel Def la crescita 2017 sarà rivista al rialzo (dall'1% all'1,1%) mentre quella per il 2018 potrebbe rimanere ferma a quota 1,3 per cento. Sul versante del deficit 2018, attualmente previsto all'1,2%, l'asticella potrebbe salire all'1,5% in attesa dell'esito del negoziato con Bruxelles per arrivare eventualmente all'1,8-2% con la Nota di aggiornamento del Def di settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Marco Rogari

Congiuntura. L'Abi: segnali positivi nel 2017

CsC: credito decisivo per la ripresa italiana

ROMA

L'economia lentamente risale, anche in assenza di una ripresa del credito alle imprese. Ma rischia di essere un fenomeno effimero. La nota del Centro studi Confindustria sui prestiti segnala una riduzione che prosegue nel 2016 (-2,2%), dopo il -15,3% accumulato dal 2011. Un calo che – secondo il CsC, diretto da Luca Paolazzi – rappresenta uno dei principali freni all'economia tenuto conto del consolidato nesso tra credito e attività economica.

In questa fase di (lenta) risalita del Pil – che dal 2015 ha accumulato un incremento del 2% fino al quarto trimestre 2016 – ha svolto un ruolo cruciale il recupero del mark-up (+2,9% dal minimo del 2012), misura della redditività, che ha favorito l'autofinanziamneto delle aziende. Questa risalita della redditività è però dovuta essenzialmente a un calo dei prezzi degli input, a partire dalle materie prime, e non a una moderazione del costo del lavoro per unità prodotta (a differenza di quanto accade in Spagna dove la "creditless recovery" dura da oltre tre anni).

Il tendenziale rincaro delle materie prime è dunque destinato a chiudere questa fase di vivacità dell'autofinanziamento, evidenziando la necessità di far ripartire i prestiti.

Proprio la diminuzione dei prestiti, che nel manifatturiero tocca il 3,4% nel 2016 – aggiunge la nota firmata da Ciro Rapacciuolo e Massimo Rodà – spiega in buona parte il divario di crescita con Francia e Germania.

L'Abi, in una nota di Gianfranco Torriero, vice direttore generale dell'Abi e capo economista dell'associazione, osserva invece che «i finanziamenti complessivi alle imprese sono cresciuti a fine 2016 dello 0,23% su base annua. La tendenza si è rafforzata a inizio 2017 quando il tasso di crescita ha sfiorato l'1%». Secondo l'Abi - che segnala anche investimenti in calo e depositi presso le banche in aumento - il credito erogato alle imprese, corretto per la dinamica della economia, «è stato più elevato in Italia rispetto a quanto registrato nella media dei Paesi dell'area dell'euro».

La differenza dei dati, entrambi basati sulle elaborazioni di Banca d'Italia, sarebbe nel perimetro esaminato, quindi nei prestiti nel frattempo cartolarizzati e usciti dalla classificazione di crediti bancari, ma anche in altre voci come variazioni dei tassi di cambio e cambiamenti nella classificazione dei soggetti erogatori.

Il CsC analizza anche l'andamento dell'ultimo quinquennio. «In Italia – si legge nella nota – i prestiti alle imprese si sono ridotti per cinque anni consecutivi, a un ritmo medio del 3,2% all'anno nel periodo 2012-2016. E la caduta, a inizio 2017, è proseguita». Lo stock di prestiti risulta inferiore del 19,6% rispetto ai valori del 2011.

Il principale freno all'offerta, prosegue il CsC, sono le elevate sofferenze bancarie (141 miliardi, pari al 18,6% dei prestiti), «che tengono alta l'avversione al rischio di credito delle banche». Da questo punto di vista, «la riunione dei ministri finanziari Ue in programma oggi e domani a Malta è il luogo ideale per delineare soluzioni in grado di agire in tempi rapidi per far ripartire il canale del credito, ostruito in vari Paesi Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo.

Governo. L'ex premier: «No a giochini da prima repubblica, sosteniamo Gentiloni»

Renzi frena sulla crisi Alfano «caccia» Torrisi

Il neopresidente della commissione rifiuta di dimettersi

roma

I venti di crisi si affievoliscono. All'indomani della sconfitta della maggioranza sull'elezione del presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Matteo Renzi esclude una crisi di governo. Anzi, il segretario del Pd non vuole neppure sentir pronunciare la parola «crisi», roba da «prima repubblica». Tutto risolto dunque? Niente affatto. «La vicenda della prima commissione è grave e avrà conseguenze», dice l'ex premier nella riunione con i suoi parlamentari.

Per ora la prima conseguenza è che il neopresidente della prima commissione, il centrista Salvatore Torrisi, è stato cacciato da Ap, il partito di Angelino Alfano. Una decisione che Alfano sfrutta per rinviare al mittente le accuse provenienti dal Pd di aver tradito il patto di maggioranza. Torrisi si è infatti rifiutato di dimettersi («neanche il Pcus faceva cose del genere») come gli aveva chiesto il ministro degli Esteri e resta alla guida della commissione grazie ai voti delle opposizioni e dei franchi tiratori della maggioranza. Una elezione che pesa, visto che agli Affari costituzionali si decideranno le sorti della legge elettorale .

«Il fronte del no al referendum, al Mattarellum, all'Italicum, quello che ha votato Torrisi e ora è maggioranza, adesso ci faccia qualche proposta», rilancia Renzi, cercando di rispondere all'isolamento in cui è stato confinato il Pd . Il blitz delle opposizioni non sarebbe stato possibile senza un aiutino da parte di senatori della maggioranza, a partire dagli scissionisti di Mdp, il movimento di Bersani e D'Alema, ma anche di chi in vista delle prossime elezioni comincia a guardarsi intorno per trovare una casa disponibile ad ospitarlo. Un'attenzione che, con l'avvicinarsi della fine della legislatura, sarà sempre più marcata soprattutto con riferimento alle scelte per la futura legge elettorale dalla quale dipenderà anche la sopravvivenza o meno (pensiamo ad esempio alle soglie di sbarramento) dei piccoli partiti.

Renzi attende il passaggio delle primarie per tornare alla carica. Il segretario uscente assicura di non avere alcuna fretta di tornare a votare e rivendica i risultati del Governo («dai decreti sulla scuola ai dati Istat abbiamo la conferma che avevamo ragione»). Le parole di Renzi sono accolte con soddisfazione a Palazzo Chigi. Il premier, Paolo Gentiloni, ieri a Firenze per l'inaugurazione del Trauma center di Careggi sottolinea che «in questo momento delicato la richiesta che viene alle istituzioni dai cittadini è quella di essere rassicuranti», di confermare che «c'è un sistema che funziona».

Un messaggio però che, per essere credibile, deve trovare conferma anzitutto in Parlamento, dove a breve approderanno il Def e la manovrina, e successivamente la legge di bilancio. È qui che si misurerà la tenuta della maggioranza. Gentiloni nei prossimi giorni incontrerà gli ex compagni di partito di Mdp che, pur confermando di voler rimanere nella maggioranza, avvertono: «Non siamo quelli che mettono in fibrillazione il governo ma chiediamo a Gentiloni uno scatto di reni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Sviluppo bloccato. Con la piattaforma Siope+ il ministero dell'Economia mette in atto un programma di rilevazione telematica dei documenti

Il Governo accelera sui pagamenti

L'Italia è ancora agli ultimi posti in Europa nel tempo medio di incasso delle fatture€

ROMA

Monitorare tutto il processo di pagamento delle pubbliche amministrazioni entro la fine del 2018. Per rispondere alla Commissione europea, che ci chiede di migliorare le nostre performance sotto il profilo delle verifiche. E per invogliare chi ancora paga in ritardo ad allinearsi ai tempi richiesti dalle norme comunitarie. È questa la mossa che il ministero dell'Economia sta preparando per fare un altro passo avanti nel contrasto ai ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione: arriva a valle della legge di Bilancio 2017 e, per gradini successivi, dovrebbe portare entro la fine del prossimo anno le fatture monitorate dal 65 fino quasi alla soglia del 100 per cento.

Il meccanismo è allo studio da diversi mesi ed è l'evoluzione dell'attuale Siope (sistema di rilevazione telematica degli incassi e dei pagamenti). Si chiama Siope+ e, nella pratica, punta ad allineare le informazioni raccolte sulle fatture a quelle sui pagamenti che le amministrazioni hanno realmente effettuato. Oggi, infatti, le fatture vengono tenute sotto controllo tramite la piattaforma elettronica del Mef, mentre la parte relativa ai pagamenti risulta incompleta, perché non tutte le Pa comunicano i loro dati. Concretamente, in base al monitoraggio di settembre, le Pa censite dalla piattaforma dei crediti commerciali del Mef sono 22mila, ma solo il 65% di queste fornisce informazioni.

Il nuovo strumento obbligherà le amministrazioni a trasmettere i mandati di pagamento in modalità elettronica tramite la piattaforma Siope. In questo modo, i relativi dati saranno raccolti in maniera automatica, senza ulteriori passaggi. Con questo sistema le comunicazioni saranno semplificate e sarà più facile tenere sotto controllo eventuali inadempienze. Ottenendo anche un altro effetto: stimolare le Pa a diventare più virtuose, perché tutti i disallineamenti rispetto alle direttive Ue saranno immediatamente rilevati. Questo lo schema che, comunque, dovrà confrontarsi con un calendario lungo, scandito da una serie di decreti attuativi. La sperimentazione partirà il prossimo primo luglio, per un gruppo limitato di enti e banche. A partire dal primo gennaio 2018 ci sarà la partenza per Regioni, Province e Comuni, procedendo in maniera scaglionata. In questo modo si dovrebbe raggiungere l'obiettivo di monitorare tutto il processo di pagamento entro la fine del 2018.

Le prossime evoluzioni previste sul fronte dei pagamenti delle Pa sono state analizzate dal Quarto Forum legale crediti Pa, organizzato a Roma da Banca Sistema: «Banca Sistema – spiega la presidente Luitgard Spögler – intende impostare un discorso professionale e costruttivo con le pubbliche amministrazioni debitrici. Il Forum legale è un'occasione di confronto e di approfondimento sulle possibili misure da attuare per rendere il sistema Italia più efficiente e per contribuire a costruire regole migliori: è ad esempio auspicabile la razionalizzazione e l'accorpamento della normativa di settore in un'unica fonte, un testo unico, l'introduzione di procedure speciali semplificate per il recupero dei crediti nei confronti della Pa e l'armonizzazione delle norme sulla cessione dei crediti. Bisogna però considerare che, al di là delle regole, così come rilevato dalla Commissione europea, il problema dei pagamenti ritardati è anche influenzato da fattori socio-culturali, purtroppo radicati».

Il Forum quest'anno ha allargato lo sguardo alla situazione degli altri paesi europei: sono stati analizzati i casi di Gran Bretagna, Francia, Spagna e Grecia. E proprio a Londra e dintorni si è già realizzata una Brexit anticipata sul fronte dei crediti della Pa: il problema dei ritardi è stato, di fatto, risolto. Il Governo centrale britannico si è impegnato negli scorsi anni a pagare l'80% delle fatture che non siano oggetto di contestazione entro cinque giorni. A questo si aggiunge un intervento normativo, in discussione, che permetterà di superare l'ostacolo del divieto della cessione dei crediti, consentendo un maggiore accesso al factoring. Ma non c'è solo un quadro di regole più favorevole. In generale, il sistema anglosassone, nelle sue abitudini e prassi commerciali, è da sempre molto attento alle esigenze dei creditori.

Tra gli altri paesi monitorati, è più avanti la Francia. Qui i tempi di pagamento medi di crediti verso la Pa ammontano a 58 giorni: negli ultimi otto anni la riduzione è stata costante, anche per effetto del recepimento della direttiva europea sui ritardi dei pagamenti. Le norme comunitarie non sono rimaste isolate: sono state accompagnate dall'introduzione di uno strumento informatico per la gestione delle fatture obbligatorio per tutte le amministrazioni

LA TEMPISTICA Da luglio la sperimentazione per alcuni enti mentre dal 2018 sarà la volta di Regioni, Province e Comuni

pubbliche e dall'introduzione di penali amministrative per le Pa inadempienti.
Resta, invece, molto complicata la situazione di Spagna e Grecia. In Grecia i ritardi dei pagamenti della Pa sono pari a quasi due volte i ritardi riscontrati per i pagamenti effettuati da privati. Il settore con maggiori criticità è sicuramente la sanità. Ma vanno male anche le costruzioni, a causa delle lentezze nei rimborsi Iva, che si attestano intorno a 239 giorni. La Spagna, infine, soffre soprattutto una grande differenza, in termini di tempi medi di pagamento, tra regione e regione. Complessivamente, però, presenta un quadro molto simile a quello del nostro paese.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Giuseppe Latour

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 1,35
Foglio: 1/3

CREDITI E DEBITI CON L'ERARIO

Fisco a due velocità sugli interessi: paga la metà di quello che chiede

Salvina Morina e Tonino Morina ▸ pagina 35

Debiti e crediti. È atteso da oltre un anno il decreto (previsto dal Dlgs 159/2015) che deve allineare le «maggiorazioni»

Fisco a due velocità sugli interessi

Il tasso applicato sui rimborsi è circa la metà di quello preteso dai contribuenti in ritardo

Salvina Morina
Tonino Morina

Dal 15 maggio gli interessi di mora scenderanno dal 4,13% annuo al 3,50% annuo. La nuova misura è stata fissata da un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, del 4 aprile 2017, in attesa di pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 aprile 2017).

Il nuovo tasso annuale è dovuto da chi paga in ritardo le somme chieste con le cartelle di pagamento che, così, diventeranno più "leggere".

Il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate è previsto dall'articolo 30 del decreto sulla riscossione, Dpr 29 settembre 1973, n. 602. Esso stabilisce che, decorso inutilmente il termine di 60 giorni dalla notifica della cartella, sulle somme iscritte a ruolo si applicano, a partire dalla data della notifica della cartella e fino alla data del pagamento, gli interessi di mora al tasso determinato annualmente con riguardo alla media dei tassi bancari attivi.

In tema di interessi, va segnalato che non è stata mai fissata una misura unica per i versamenti e per i rimborsi. Purtroppo, nonostante i vari annunci, si è ancora in attesa di un allineamento per evitare che i tassi di interesse applicati dal Fisco su quanto gli è dovuto siano sensibilmente più alti di quelli riconosciuti al contribuente in caso di rimborso.

In verità, si sarebbe dovuto mettere la parola "fine" su queste disparità, con il Fisco che fa la parte del leone, che riconosce poco e pretende almeno il doppio. Infatti, se il contribuente deve avere il rimborso, l'interesse riconosciuto dal Fisco per il ritardo è, di norma, il 2% annuo, mentre se il contribuente versa dopo la scadenza, l'interesse che deve pagare è il doppio. Inoltre, scatta pure la sanzione del 30%, riducibile al 15% se il contribuente paga entro 90 giorni, mentre nessuna sanzione è prevista a carico del Fisco, anche se esegue i rimborsi in ritardo.

Inoltre, quando il contribuente chiede dei rimborsi, in alcuni casi sorgono dei problemi, per la ragione che, prima di eseguirli, il Fisco vuole vederci chiaro ed effettua dei controlli. Il risultato è che, in certi casi, chi ha chiesto il rimborso si è "pentito" di averlo fatto, perché, dopo il controllo, oltre ad avere avuto un diniego parziale o totale, ha pagato più di quanto aveva chiesto a rimborso.

La disparità doveva essere eliminata da un decreto che si sarebbe dovuto approvare nel mese di gennaio del 2016. Si tratta del decreto previsto dall'articolo 13 del decreto legislativo 24

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
100-115-000
Telpress Servizi di Media Monitoring

settembre 2015, n. 159, in vigore dal 22 ottobre 2015.

Il decreto che doveva fissare una misura unica di interessi per il versamento, la riscossione e i rimborsi di ogni tributo doveva essere emanato entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo 159/2015 (si veda l'articolo "Par condicio su interessi e sanzioni", pubblicato su «Il Sole 24 Ore» del 23 febbraio 2016), cioè entro il 20 gennaio 2016. Per il momento, visto che il decreto tarda ad arrivare, continuano ad essere applicate le misure vigenti in tema di interessi, che sono di diversa misura e, di norma, favoriscono il Fisco, penalizzando i contribuenti.

Ad esempio, per le somme dovute dai contribuenti che pagano a rate le imposte risultanti dalle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, gli interessi sono dovuti nella misura dello 0,33% mensile, cioè pari al 4% annuo. Invece, per le somme dovute da chi, aderendo alla definizione agevolata, la rottamazione cartelle, sceglie di pagare a rate, sulle rate successive alla prima, in scadenza nel mese di luglio 2017, sono dovuti gli interessi del 4,5% annuo, da calcolare dal 1° agosto 2017.

L'altalena

Interessi di mora sulle cartelle di pagamento. **Dati in %**

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

La «tavola» degli interessi

Le misure previste per i pagamenti in ritardo nei confronti del Fisco

Rimborsi o pagamenti	Misure vigenti	Norma di riferimento
Interessi legali	0,2% dal 1° gennaio 2016 0,1% dal 1° gennaio 2017	Articolo 1284 del Codice civile; articolo 1, decreto ministero dell'Economia 7 dicembre 2016, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» 291 del 14 dicembre 2016
Tasse e imposte indirette dovute all'erario (per ogni semestre compiuto)	1% semestrale dal 1° gennaio 2010	Articolo 1, legge 29/1961; articolo 1, Dm 21 maggio 2009
Rimborso di tasse e imposte indirette non dovute all'erario (per ogni semestre compiuto, a decorrere dalla data della domanda di rimborso)	1% semestrale dal 1° gennaio 2010	Articolo 5, legge 29/1961; articolo 1, Dm 21 maggio 2009
Rimborso di imposte pagate (a decorrere dal secondo semestre successivo alla presentazione della dichiarazione)	2% annuo e 1% semestrale dal 1° gennaio 2010	Articolo 44, Dpr 602/1973; articolo 1, Dm 21 maggio 2009
Rimborso di imposte con procedura automatizzata (a decorrere dal secondo semestre successivo alla presentazione della dichiarazione)	2% annuo e 1% semestrale dal 1° gennaio 2010	Articolo 44-bis, Dpr 602/1973; articolo 1, Dm 21 maggio 2009
Rimborsi Iva	2% annuo dal 1° gennaio 2010	Articoli 38-bis e 38-ter, Dpr 633/1972; articolo 1, Dm 21 maggio 2009
Imposte o maggiori imposte iscritte a ruolo (a decorrere dal giorno successivo alla scadenza)	4% annuo dal 1° ottobre 2009	Articolo 20, Dpr 602/1973; articolo 3, Dm 21 maggio 2009
Dilazione di pagamento di imposte	4,5% annuo dal 1° ottobre 2009	Articolo 21, Dpr 602/1973; articolo 3, Dm 21 maggio 2009
Sospensione della riscossione	4,5% annuo dal 1° ottobre 2009	Articolo 39, Dpr 602/1973; articolo 4, Dm 21 maggio 2009
Pagamenti a rate di Iva, Unico e 730	4% annuo a decorrere dai pagamenti delle imposte dovute in relazione alle dichiarazioni presentate dal 1° luglio 2009, Unico 2009 compreso	Articolo 20, decreto legislativo 241/1997; articolo 5, Dm 21 maggio 2009
Pagamenti ratealì in seguito ai controlli automatici o formali delle dichiarazioni	3,5% annuo dal 1° gennaio 2010	Articolo 3-bis, decreto legislativo 462/1997; articolo 5, Dm 21 maggio 2009
Imposte di successione e donazione	3% annuo a scalare per le dilazioni concesse dal 1° gennaio 2010	Articolo 38, comma 2, decreto legislativo 346/1990; articolo 5, Dm 21 maggio 2009
Rimborso dell'imposta di successione, ipotecaria e catastale	1% per ogni semestre compiuto dal 1° gennaio 2010	Articolo 42, comma 3, e 37, comma 2, decreto legislativo 346/1990 (imposte sulle successioni), e articoli 13, comma 4, decreto legislativo 347/1990 (imposte ipotecarie e catastali); articolo 1, Dm 21 maggio 2009
Imposte dovute in seguito a liquidazione automatizzata o controllo formale delle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap	3,5% annuo a decorrere dalle dichiarazioni presentate per i periodi d'imposte in corso al 31 dicembre 2007	Articoli 2, comma 2, e 3, comma 1, decreto legislativo 462/1997; articolo 6, Dm 21 maggio 2009
Somme dovute in seguito alla rinuncia all'impugnazione dell'accertamento versate nei termini	3,5% annuo dal 1° gennaio 2010	Articolo 15, decreto legislativo 218/1997; articolo 6, Dm 21 maggio 2009
Imposta di registro, di donazione, ipotecaria e catastale	3,5% annuo dal 1° gennaio 2010	Articoli 54, comma 5 e 55, comma 1, Dpr 131/1986; articolo 6, Dm 21 maggio 2009
Tasse sulle concessioni governative, e tasse automobilistiche la cui gestione è di competenza dello Stato	3,5% annuo dal 1° gennaio 2010	Dpr 641/1972; articolo 6, Dm 21 maggio 2009
Imposte dovute a seguito di accertamento con adesione versate nei termini	3,5% annuo dal 1° gennaio 2010	Articolo 8, decreto legislativo 218/1997; articolo 6, Dm 21 maggio 2009
Imposte dovute a seguito di conciliazione giudiziale versate nei termini	3,5% annuo dal 1° gennaio 2010	Articolo 48, decreto legislativo 546/1992; articolo 6, Dm 21 maggio 2009
Somme dovute per le imposte sulle successioni e per le imposte ipotecarie e catastali	2,5% per ogni semestre compiuto	Articolo 37, comma 1, decreto legislativo 346/1990; articolo 6, Dm 21 maggio 2009

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'audizione. L'ad Ruffini: per il 53% sotto i mille euro

Debiti con l'Erario per oltre un terzo degli italiani

ROMA

Sono almeno 21 milioni i contribuenti in debito con l'Erario, con l'Inps e con i comuni che affidano la riscossione a Equitalia. E il 53% di questi ha pendenze inferiori ai mille euro mentre tre su quattro, circa il 74%, ha debiti inferiori ai 5mila euro. Non solo. Il totale dei debiti affidati dai diversi enti creditori a Equitalia, da inizio 2000 a fine 2016, ammonta a 817 miliardi di euro ma di questi soltanto su 51,9 miliardi «le azioni di recupero potranno ragionevolmente avere più efficacia». A fornire nuovi dettagli sullo stato della riscossione in Italia e sul prossimo imminente futuro con la trasformazione della Spa in un ente pubblico economico (Agenzia entrate – Riscossione) è stato il presidente e amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, audito anche ieri in Parlamento ma questa volta dalla commissione Finanze della Camera.

Il 1° ottobre 2006 il sistema della riscossione nazionale è passato sotto il controllo pubblico e il legislatore ha attribuito le attività di riscossione, in precedenza affidata in concessione a circa 40 aziende di proprietà di istituti bancari e soggetti privati, all'agenzia delle Entrate, che le esercita per il tramite di Equitalia. A partire da quella data gli incassi di Equitalia a favore dell'erario sono «sensibilmente aumentati», ha spiegato Ruffini, e sono stati in media di 7,8 miliardi di euro all'anno, mentre negli anni precedenti, dal 2000 al 2005, l'ammontare era di 2,9 miliardi. L'incremento è ulteriormente cresciuto l'anno scorso, superando gli 8,7 miliardi di euro, il 6,2% in più rispetto al 2015.

Quanto al biennio 2015-2016, Equitalia ha riscosso quasi 17 miliardi di euro contro i circa 14,5 miliardi di euro del biennio precedente (2013-2014), con un incremento di circa 2,5 miliardi di euro (+16,9%). «Il consuntivo del riscosso da ruolo dell'anno 2016 - ha spiegato Ruffini - registra un incremento del 9,75% delle riscossioni per i ruoli affidati dall'agenzia delle Entrate, arrivate a 4.668,4 milioni di euro nel 2016, poco meno del 16% in più rispetto al biennio precedente» e «un incremento del 5,2% delle riscossioni per i carichi affidati dall'Inps», salite a quasi 2,5 miliardi.

Nonostante la gran parte dei debiti non superi i mille euro, Equitalia ha concentrato la propria attività soprattutto sui grandi evasori. Come anticipato su queste colonne, è salita di un punto percentuale (dal 53,8% al 54,8%) la riscossione da contribuenti che dovevano oltre 100mila euro.

Al di là dell'operazione rottamazione che per le prime 502mila domande presentate promette incassi per 5.5 miliardi, negli ultimi anni è cresciuto l'*appeal* dei pagamenti avvenuti a rate: nel 2016 gli incassi sono stati pari quasi a 4,7 miliardi, vale a dire oltre la metà (53,7%) del totale delle somme complessivamente recuperate da Equitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Giovanni Parente

IL CARICO DAL 2000 AL 2016 817 MILIARDI
Soltanto 51,9 miliardi sono concretamente recuperabili

Consiglio Regionale dei Commercialisti
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 35
Foglio: 1/1

Il caso. Compiti verso la nuova Agenzia nazionale

Riscossione Sicilia chiude il 1° luglio

Nino Amadore
PALERMO

Il giudizio più pesante è arrivato da Antonio Fiumefreddo, a capo di **Riscossione Sicilia** da qualche tempo: «Ora brindano i poteri criminali». Il riferimento di Fiumefreddo è alla votazione della commissione Bilancio dell'**Assemblea regionale siciliana** che ha approvato un emendamento alla Legge di stabilità (che andrà in aula oggi) con cui viene decisa la soppressione di Riscossione Sicilia, la società partecipata dalla Regione siciliana che appunto si occupa della riscossione nell'isola. La norma approvata prevede che dal 1° luglio Riscossione Sicilia chiuda i battenti e tutte le funzioni e gli 800 dipendenti passino all'agenzia nazionale.

«L'emendamento con cui si è decisa la liquidazione di Riscossione Sicilia è un atto di prepotenza minacciato, pianificato e violentemente consumato» commenta Fiumefreddo che proprio sul tema ha già avuto uno scontro aspro con il presidente della commissione Bilancio Vincenzo Vinciullo (Ncd).

Più accomodante e moderato invece il presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, che ha scritto una lettera aperta ai deputati regionali: «Occorre valutare le conseguenze di un percorso repentino e non concordato con lo Stato - scrive Crocetta -. È evidente che per fare un accordo con l'agenzia nazionale, occorre intanto che tale agenzia esista. Di fatto, si creerebbe una paralisi. L'altro elemento su cui riflettere è il fatto che, a partire dal 2017, attraverso l'accordo con lo Stato, la Regione preleva direttamente le proprie entrate fiscali senza passaggi intermedi nazionali: riportando la riscossione nel sistema nazionale, si introduce un passaggio intermedio che priva la regione di tale diritto». Infine c'è la questione del contenzioso, in via di definizione, con Montepaschi, per centinaia di milioni che, sostiene Crocetta, verrebbe sottratto alla Regione, per diventare tutto di gestione nazionale.

Peso: 7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

104 115 080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 1,36
Foglio: 1/3

SCADENZE IL 10 E 20 APRILE

Per lo spesometro ufficiali le deroghe

Michele Brusaterra e Benedetto Santacroce ▸ pagina 36

FOCUS

Adempimenti. Il 10 e il 20 aprile scadono i termini per le operazioni Iva del 2016

Ultimo appuntamento con il vecchio spesometro

Dal prossimo anno cambia la frequenza dell'invio

Michele Brusaterra
Benedetto Santacroce

Ultimo invio per lo **spesometro**, con riferimento alle operazioni rilevanti ai fini **Iva** poste in essere nel 2016.

Entro il 10 e il 20 aprile prossimi i contribuenti sono chiamati a effettuare l'ultima spedizione telematica dei dati relativi alle operazioni effettuate nel 2016 rilevanti ai fini Iva. Dal prossimo anno cambia la prequenza dell'invio.

Per quanto riguarda la prima scadenza, essa coinvolge i contribuenti con liquidazione Iva mensile mentre la seconda riguarda tutti gli altri contribuenti.

Si tratta, probabilmente, dell'adempimento più odiato da imprese e professionisti, che chiama all'appello tutti i contribuenti titolari di partita Iva, con alcune eccezioni. Sono esclusi, infatti, dall'adempimento i soggetti che adottano il regime fiscale di vantaggio, cosiddetto dei "minimi", i soggetti che adottano il regime di determinazione del reddito in modo forfetario, introdotto dalla legge n. 190 del 2014, nonché le amministrazioni pubbliche e quelle autonome.

Per effettuare la comunicazione dei dati va utilizzato il modello polivalente che contiene una serie di quadri destinati ad accogliere le varie tipo-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

logie di operazioni.

È bene ricordare che da un punto di visto oggettivo devono essere ricomprese, all'interno dello spesometro, tutte le operazioni rilevati ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, comprese quelle effettuate non solo tra soggetti Iva (cosiddette operazioni business to business), ma anche quelle in cui il cessionario o il committente risulti essere un soggetto non passivo d'imposta ossia un consumatore finale (cosiddette operazioni business to consumer). Per tale motivo le fatture, in linea di massima, devono sempre indicare anche il codice fiscale di cessionario e committente.

Per operazioni rilevanti ai fini Iva si intendono naturalmente quelle imponibili, ma anche quelle non imponibili di cui all'articolo 8 della legge Iva, con esclusione di quelle di cui al comma 1, lettere a) e b), in quanto accompagnate da bolletta doganale, le operazioni assimilate a quelle non imponibili, di cui all'articolo 8-bis, i servizi internazionali, di cui all'articolo 9, nonché le operazioni esenti di cui all'articolo 10, sempre del Dpr 633/72.

Sul fronte delle esclusioni, come chiarito attraverso la circolare n. 24/E del 2011 dall'agenzia delle Entrate, è bene evidenziare che non vanno inserite all'interno del modello polivalente, oltre alle esportazioni e alle importazioni, anche le operazioni effettuate e ricevute in ambito comunitario, in quanto già soggette a comunicazione attraverso i modelli Intrastat.

Sono anche escluse dalla comunicazione annuale le operazioni effettuate con soggetti black list, come anticipato dall'agenzia delle Entrate attraverso il comunicato stampa del 24 marzo scorso e confermato dal provvedimento del 6 aprile 2017, nonché gli acquisti di carburante effettuati tramite carta di credito.

In presenza di carta carburante, invece, i dati vanno comunicati con le medesime modalità previste per i documenti riepilogativi delle fatture di importo minore, mentre non vanno comunicati i dati relativi ai passaggi interni di beni tra attività separate, ai sensi dell'articolo 36 del Dpr n. 633 del 1972.

Costituiscono, invece, oggetto di comunicazione anche le cessioni gratuite di beni che formano oggetto dell'attività d'impresa, nonché la destinazione di beni a finalità estranee alla impresa stessa: in questi casi la base imponibile e determinata in base a quanto disposto dell'articolo 13 del Dpr 633 del 1972.

Come chiarito dalla istruzioni al modello polivalente nonché dalla circolare dell'Agenzia n. 24/E/2011, i dati che devono essere riportati nella comunicazione riguardano, sia per le operazioni attive che per quelle passive, la partita Iva o il codice fiscale del cedente o prestatore e del cessionario o committente, l'imponibile e l'eventuale imposta delle operazioni effettuate, che deve naturalmente tenere conto delle variazioni in aumento o in diminuzione di cui all'articolo 26 del Dpr 633/72.

Si ricorda, infine, che il mancato o ritardato invio dello spesometro fa scattare la sanzione da 250 a 2.000 euro, salvo intraprendere poi la strada del ravvedimento operoso.

Il vademecum dell'operazione

01 | LE SCADENZE
L'invio dello spesometro vede coinvolte due scadenze: la prima del 10 aprile 2017 riguarda i contribuenti soggetti passivi ai fini Iva, che effettuano le liquidazioni dell'imposta mensilmente. La seconda, del 20 aprile 2017, riguarda invece coloro che effettuano le liquidazioni periodiche Iva trimestralmente. L'invio deve avvenire solo attraverso il canale telematico utilizzando il modello "polivalente"

02 | SOGGETTI INTERESSATI
Sono interessati all'invio tutti i soggetti passivi ai fini dell'imposta sul valore aggiunto che pongono in essere operazioni rilevanti ai fini Iva, cioè quelle che possiedono i requisiti soggettivi, oggettivi e territoriali stabiliti dal Dpr 633/72

03 | SOGGETTI ESCLUSI
Sono esclusi i contribuenti che adottano il regime fiscale di vantaggio, così detto dei "minimi" o il forfetario, le amministrazioni pubbliche e quelle autonome

04 | OPERAZIONI RILEVANTI
Nello spesometro vanno inserite tutte le operazioni rilevanti ai fini Iva effettuate non solo tra soggetti Iva (cosiddette operazioni B2B), ma anche tra un soggetto Iva e un consumatore finale (cosiddette operazioni B2C). Per tale motivo le fatture devono sempre indicare il codice fiscale di cessionario e committente

05 | OPERAZIONI NON RILEVANTI
Oltre alle esportazioni e alle importazioni, non sono rilevanti le operazioni effettuate e ricevute in ambito comunitario, le operazioni effettuate con soggetti black list, gli acquisti di carburante effettuati tramite carta di credito nonché i dati relativi ai passaggi interni di beni tra attività separate

06 | OPERAZIONI CHE POSSONO NON ESSERE COMUNICATE
Gli iscritti agli albi professionali di psicologi, infermieri e ostetriche/i, e tecnici sanitari che hanno già trasmesso i dati delle fatture emesse al sistema Tessera sanitaria, possono non indicare nel modello polivalente tali dati

07 | OPERAZIONI SOTTO SOGLIA
Commercianti al dettaglio e tour operator sono esclusi dall'inserimento delle operazioni attive di importo unitario, rispettivamente, inferiore a 3mila euro, al netto dell'imposta sul valore aggiunto e di 3.600 euro, al lordo dell'imposta

08 | I DATI DA INDICARE
Vanno riportate le operazioni attive e passive, la partita Iva del cedente, la partita Iva o il codice fiscale del cessionario o committente, l'imponibile e l'eventuale imposta delle operazioni effettuate

09 | LE OPERAZIONI GRATUITE
Vanno indicate anche le cessioni gratuite di beni che formano oggetto dell'attività d'impresa, nonché la destinazione dei beni stessi a finalità estranee alla impresa

10 | SANZIONI
Per il mancato o tardivo invio dello spesometro è applicabile la sanzione di cui all'articolo 11 del decreto legislativo n. 471 del 1997, da 250 a 2.000 euro. È sempre possibile, naturalmente, rimediare agli errori applicando l'istituto del ravvedimento operoso

L'INDICAZIONE
Non vanno inserite nel modello le operazioni in ambito comunitario perché già incluse nei modelli Instrastat

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

104-115-080

LA PAROLA CHIAVE

Modello polivalente

• Per la comunicazione delle operazioni Iva è necessario utilizzare il modello polivalente, disponibile sul sito dell'agenzia delle Entrate. Si tratta di un modello che può essere utilizzato anche per segnalare gli acquisti con San Marino e per la comunicazione black list. L'invio può essere alternativamente effettuato in forma analitica o in forma aggregata. L'opzione esercitata tramite il modello è vincolante per l'intero contenuto della comunicazione.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

134-115-000

Telpress Servizi di Media Monitoring

Accertamento/2. L'ufficio è tenuto a provare la costanza dell'attività svolta

Controlli su misura per il reddito d'impresa

La verifica della correttezza delle procedure di accertamento, analitico o induttivo, relative al reddito d'impresa è subordinata all'attività svolta dal contribuente che deve essere produttiva di un simile reddito. Va provata l'abitualità dell'attività in questione in quanto costituisce il presupposto per la produzione e l'accertamento del reddito d'impresa. Lo precisa l'ordinanza 8982/2017 della Cassazione di ieri.

Le Entrate hanno contestato maggiore Irpef e Iva a una persona fisica formalmente imprenditore. La rettifica era basata sostanzialmente sulla vendita di tre immobili in un anno da parte del soggetto controllato. Ritenendo sussistente lo svolgimento di attività di impresa, l'ufficio ha proceduto con le conseguenti rettifiche.

L'operato dell'amministrazione è stato confermato sia in primo grado sia in appello. Così il contribuente ha presentato ricorso per cassazione lamentando, in estrema sintesi, che le modalità di accertamento utilizzate dall'Agenzia, con conseguente applicazione delle relative presunzioni, non si potevano applicare a un soggetto non imprenditore.

I giudici di legittimità hanno accolto l'impugnazione. In particolare hanno evidenziato che la Ctr non aveva spiegato le ragioni per le quali l'attività svolta dal contribuente, consistita nella vendita di tre immobili nell'arco di un anno, fosse un'attività economica produttiva di un reddito d'impresa e qualificabile come esercizio di impresa ai fini delle imposte dirette e Iva. Tale circostanza - evidenzia la sentenza - costituisce il presupposto necessario all'applicabilità delle procedure di accertamento.

Secondo il costante orientamento giurisprudenziale di legittimità, per l'individuazione della nozione di imprenditore commerciale, ai fini tributari - differentemente da quanto avviene ai fini civili -basta l'abitualità dell'attività economica anche senza l'esclusività.

Nella vicenda affrontata era stata avallata la tesi dell'amministrazione di ritenere imprenditore commerciale un contribuente che in un anno aveva eseguito tre cessioni immobiliari, senza però chiarire perché l'attività fosse qualificabile in termini di professione abituale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iorio

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.850 Lettori: 879.000

Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 38
Foglio: 1/1

Registro. Dopo la stretta della Cassazione

Nelle cessioni il limite è dato dal legittimo risparmio d'imposta

Dario Deotto

La soluzione della vicenda della presunta **prevalenza degli effetti economici sugli effetti giuridici** ai fini dell'**imposta di registro** (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) va ricercata nel principio del legittimo **risparmio d'imposta**. A ben vedere, la questione ha origine remote.

Nasce sostanzialmente con la prima norma antielusiva tedesca del 1919 (anche se l'articolo 20 dell'imposta di registro non ha nulla a che vedere con l'elusione), in cui si affermava che si doveva far riferimento alla sostanza economica delle operazioni. La presunta valenza, soprattutto in chiave antielusiva, della sostanza economica ha avuto eco fino a poco tempo fa anche in ambito comunitario: la raccomandazione 2012/772/Ue, puntualmente "copiata" nei primi tre commi dalla norma interna sull'abuso del diritto (articolo 10-bis della legge 212/2000). Se ne discosta parzialmente, invece, l'ultima direttiva sull'elusione (la 2016/1164).

Se si pensa, anche le interpretazioni che venivano fatte in relazione alla norma anti elusiva dell'abrogato articolo 37-bis del Dpr 600/1973, sulla presunta necessità delle valide ragioni economiche, erano "figlie" del principio della prevalenza della sostanza sulla forma (giuridica). Non c'è da stupirsi, quindi, se questo "retaggio" esercita una qualche influenza nella giurisprudenza di legittimità sulla vicenda delle presunte riqualificazioni di determinate operazioni ai fini dell'imposta di registro.

Va detto che il principio di tassare la sostanza economica in luogo del "vestito" giuridico può apparentemente risultare corretto. E non solo ai fini dell'imposta di registro. Il fatto è, però, che la ricerca di tassare la vicenda economica non può portare a disconoscere una forma giuridica legittima rispetto ad un'altra altrettanto legittima. La tassazione della sostanza economica può quindi realizzarsi in presenza di vicende simulatorie/dissimulatorie oppure quando la norma espressamente deroga alla forma giuridica utilizzata.

Va infatti considerato che gli effetti economici sono una conseguenza, meglio una "qualificazione", degli effetti giuridici. Ma questo processo di qualificazione non può portare a sostituire una forma giuridica rispetto ad un'altra, se quella utilizzata risulta legittima. Difatti, se una cessione totalitaria di quote viene considerata sotto il profilo economico cessione d'azienda, non si fa altro che sostituire, di fatto, una forma giuridica (la cessione totalitaria di quote) con un'altra (la cessione d'azienda).

Il fatto è, però, che sia la cessione di quote totalitaria che la cessione d'azienda risultano percorsi giuridici legittimi. Con la conseguenza che, pretendendo di sostituire una forma giuridica con un'altra ritenuta "più normale" - perché soggetta ad una tassazione più onerosa - si tornerebbe indietro di quasi un secolo e di tutto quanto (impropriamente) ne è seguito. Risulterebbe, di fatto, del tutto inutile la nuova previsione del comma 4 dell'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente, che prevede che il contribuente può scegliere tra vari percorsi giuridici quello che consente una minore tassazione, a prescindere dalla sostanza economica.

Conseguentemente, il "limite" che uffici dell'amministrazione finanziaria e giudici devono rispettare risulta quello del legittimo risparmio d'imposta, che non può portare a veicolare la tassazione attraverso una forma giuridica diversa da quella utilizzata (se legittima).

Invece, gli uffici e i giudici possono provvedere senz'altro a riqualificare vicende simulatorie/dissimulatorie, ma qui l'articolo 20 del Dpr 131/1986 non c'entra proprio nulla. Il classico esempio è quello del "frazionamento" del trasferimento d'azienda in più beni: si tratta di dissimulazione di una cessione d'azienda.

Ulteriormente, quando un contratto di comodato viene portato alla registrazione e dalle clausole si desume, ad esempio, che c'è un corrispettivo, l'ufficio deve "qualificarlo" correttamente come contratto di locazione, perché sia giuridicamente che economicamente risulta tale (questa è l'attività interpretativa dell'articolo 20 del Dpr 131/1986).

Quindi, un conto è la "riqualificazione", che riguarda vicende simulatorie e che nulla ha a che vedere con l'articolo 20 del Dpr 131/1986, altro è la "qualificazione" (che riguarda l'articolo 20), altro ancora il legittimo risparmio d'imposta.

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 38
Foglio: 1/1

Agenzia delle Entrate. I chiarimenti sulle valenze fiscali dell'accordo

Per i contratti di rete «vale» il reddito agrario

Gian Paolo Tosoni

Le **imprese agricole** che operano mediante un **contratto di rete** dichiarano il **reddito agrario** dei **terreni** condotti in forma associata anche se appartenenti ad altri soggetti. Lo precisa l'agenzia delle Entrate con la consulenza giuridica 954-84/2015, richiesta dalle organizzazioni agricole Confagricoltura, Coldiretti e Cia.

Il contratto di rete è una forma contrattuale, introdotta dall'articolo 3, comma 4-ter del Dl 5/2009, con la quale più imprenditori si impegnano a collaborare al fine di accrescere la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato. Dal 2014 il 91/2014 ha previsto l'utilizzo di questo contratto in agricoltura con lo scopo di incrementare la produzione anche mediante la coltivazione di terreni di proprietà o in affitto di altre aziende agricole.

Per stipulare un contratto di rete agricolo è necessario che siano soddisfatti due requisiti, uno soggettivo e uno oggettivo. Per quanto riguarda quello soggettivo, possono partecipare alla rete solo le imprese agricole, individuali o associate, definite piccole e medie in base al regolamento 800/2008; si tratta di imprese che occupano meno di 250 persone, che hanno un fatturato annuo non superiore a 50 milioni e il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni.

Con riferimento, invece, all'ambito oggettivo, la normativa trova applicazione se le imprese agricole mettono in comune fattori della produzione per la realizzazione di una produzione agricola che favorisca la crescita imprenditoriale delle imprese partecipanti, in termini di innovazione e competitività.

Ciò che caratterizza il contratto di rete agricolo è che la produzione derivante dall'esercizio in comune dell'attività secondo il programma di rete, può essere divisa tra i partecipanti e l'attribuzione del prodotto, a ciascuno, è a titolo originario. Tale previsione, come osservato dall'Agenzia, non è "automatica" ma deve essere esplicitamente previsto dal programma di rete che i partecipanti devono stipulare. Al riguardo l'Agenzia ha precisato che l'acquisto a titolo originario della produzione agricola è possibile solo ad alcune condizioni:

a) tutti i retisti svolgono la medesima attività;

b) mettono in comune una parte significativa dei terreni che posseggono;

c) perseguono un obiettivo comune. Per realizzare questi programmi, devono apportare mezzi umani e tecnici proporzionati alla potenzialità del terreno messo in comune. La divisione della produzione deve essere proporzionata al valore del contributo del singolo partecipante e i prodotti oggetto di divisione non vengano successivamente ceduti tra i retisti, dal momento che la ratio di tale tipologia di rete è il fatto che essa è finalizzata alla produzione.

Gli effetti fiscali che si verificano sono due: ai fini Iva, la divisione dei prodotti non produce effetti traslativi tra le imprese contraenti e quindi le operazioni poste in essere ai fini della realizzazione della produzione agricola non assumono rilevanza ai fini di tale imposta. L'Agenzia conferma che l'applicazione del regime speciale di cui all'articolo 34 del Dpr 633/1972 non è preclusa dalla partecipazione alla rete, tuttavia occorre distinguere due casi: dopo la divisione, poiché i prodotti sono acquisiti a titolo originario, il singolo retista, in regime speciale, che cede a terzi i propri prodotti, indicati nella tabella A, parte I, allegata al Dpr n. 633 del 1972, potrà detrarre l'imposta mediante le percentuali di compensazione. Se, invece, le imprese agricole costituiscono una rete finalizzata alla vendita o diano mandato a una capofila per vendere i prodotti a terzi, qualora la capofila sia in regime speciale, la stessa potrà applicare le percentuali di compensazione solo in relazione ai propri prodotti, mentre per le cessioni relative ai prodotti dei mandanti troveranno applicazione le regole ordinarie. Le prestazioni effettuate dai retisti nell'ambito della rete sono altrettanto irrilevanti ai fini dell'Iva.

Ai fini delle imposte dirette la fattispecie del contratto di rete agricolo può essere inquadrata nell'ambito della conduzione associata, ex articolo 33, comma 2, del Tuir; pertanto il reddito agrario derivante dallo svolgimento delle attività agricole concorre a formare il reddito di ciascun associato, per la quota di sua spettanza, stabilita nel contratto stesso.

> La divisione dei prodotti non ha rilevanza ai fini Iva

Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Proposta di legge

Stipendi solo in banca o in posta

Obbligo di pagare le retribuzioni tramite banche o uffici postali per evitare che i dipendenti, sotto il ricatto del licenziamento o della non assunzione, siano spinti a firmare una busta paga da cui risulta una retribuzione regolare anche se in realtà viene corrisposto un importo inferiore ai minimi previsti dalla contrattazione collettiva. Questo il contenuto di una proposta di legge (atto camera 1041), primo firmatario l'onorevole Titti Di Salvo (Pd), presentata nel 2013 ma che nelle ultime settimane ha subito un'accelerazione, con l'esame delle commissioni della Camera.

Secondo l'articolo 1 del testo, la retribuzione dovrebbe essere corrisposta solo tramite istituti bancari o uffici postali utilizzando un bonifico, oppure in contanti ma comunque presso uno sportello bancario o postale, o, ancora, con un assegno emesso dalla banca o dalla posta e consegnato direttamente al lavoratore o a un suo delegato. Queste disposizioni dovrebbero valere per tutti i rapporti di lavoro subordinato, includendo in tale definizione anche le collaborazioni e i contratti delle cooperative con i soci. Viene inoltre introdotto il principio che la firma della busta paga da parte del lavoratore non costituisce prova dell'avvenuto pagamento della retribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Pri.

Cassazione. La responsabilità vale per tutti i committenti privati a prescindere dall'applicazione del Codice appalti

Solidarietà anche con gara pubblica

L'appaltante deve rispondere di retribuzioni e contributi omessi

Un'azienda privata è soggetta al regime di solidarietà del committente con l'appaltatore relativo alle retribuzioni e ai contributi previdenziali dovuti da quest'ultimo ai suoi dipendenti anche se applica il Codice degli appalti per l'aggiudicazione e la stipula dei servizi.

Il rispetto di questa normativa, infatti, non cambia l'ambito di applicazione della responsabilità solidale, non estensibile - per espressa previsione di legge - ai soli soggetti aventi la qualifica di pubblica amministrazione in base al testo unico sul pubblico impiego. Questa la decisione contenuta nella **sentenza 8959/2017** della Cassazione depositata ieri.

Una **grande società di trasporti** - di proprietà pubblica ma con struttura giuridica privata - ha affidato tramite appalto il servizio di pulizia e un dipendente dell'appaltatore l'ha chiamata in causa per vedersi riconosciuti retribuzione e Tfr non pagati dal suo datore di lavoro.

In primo grado il giudice ha accolto le richieste del lavoratore, mentre la Corte d'appello, richiamando la sentenza 15432/2014 della Cassazione, ha ritenuto che la responsabilità solidale prevista dall'articolo 29, comma 2, del decreto legislativo 276/2003 non sia applicabile agli appalti pubblici.

Il dipendente ha quindi presentato ricorso in Cassazione. I giudici della Suprema corte hanno rilevato che, con la sentenza 15432/2014, in realtà è stata dichiarata l'inapplicabilità della responsabilità solidale del comparto privato ai soli committenti qualificabili come pubbliche amministrazioni, in quel caso specifico il ministero della Giustizia, in coerenza con l'articolo 1, comma 2, del Dlgs 276/2003 secondo cui «il presente decreto non trova applicazione per le pubbliche amministrazioni e per il loro personale».

Con la sentenza 10731/2016, però, è già stato rilevato che «un analogo divieto di applicazione dell'articolo 29, secondo comma, del Dlgs 276/2003 non esiste nei confronti dei soggetti privati... cui pure si applica il codice dei contratti pubblici, nella sua qualità di "ente aggiudicatore", secondo la definizione dell'articolo 3, ventinovesimo comma, Dlgs 163/2006 (il vecchio codice degli appalti pubblici, *ndr*)».

Secondo la Cassazione, quindi, non c'è incompatibilità tra le due norme, nel senso che l'applicazione verso un committente privato del codice degli appalti non conferisce automaticamente a tale soggetto la qualifica di pubblica amministrazione e, quindi, non comporta l'automatica esclusione del regime di responsabilità solidale.

Questo perché il Dlgs 276/2003 interviene sul mercato del lavoro con una particolare protezione della tutela delle condizioni dei lavoratori. Il codice dei contratti pubblici, invece, si concentra «sull'esecuzione dell'appalto in conformità a tutti gli obblighi previsti dalla legge».

Dunque queste diversità di situazioni e di interessi «giustifica la posizione più "onerosa" prevista» per gli imprenditori che sono soggetti alle doppie regole «in relazione alla peculiarità della loro qualificazione giuridica».

Nel caso specifico, quindi, è stato accolto l'appello del lavoratore e la decisione di secondo grado è stata cassata e rinviata alla Corte d'appello per un nuovo esame alla luce dei principi enunciati dalla Cassazione.

È utile ricordare che tale decisione non interferisce in alcun modo con le regole sulla preventiva escussione dell'appaltatore, di recente abrogate dal Dl 25/2017, che disciplinavano un momento successivo all'accertamento della responsabilità solidale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca
Matteo Prioschi

Licenziamenti. A casa il lavoratore che aveva esposto a gravi rischi i suoi sottoposti

Recesso valido per chi istiga a violare le norme di sicurezza

Legittimo il licenziamento di chi istiga alla violazione delle procedure di sicurezza.
Con la sentenza n. 7338/2017 la Cassazione si è pronunciata in modo esemplare sulla legittimità del licenziamento disciplinare inflitto ad un responsabile della produzione che aveva adibito i propri sottoposti ad attività lavorative in violazione delle procedure di sicurezza adottate dalla Società, addirittura indicando loro le concrete modalità per eludere tali procedure, esponendo così i lavoratori al rischio di infortuni.
La Corte, rigettando il ricorso del lavoratore, ha confermato la sentenza della Corte d'appello di Ancona per la quale la violazione delle procedure di sicurezza, provata dalla società, doveva considerarsi di eccezionale gravità e, correlativamente, la condotta del responsabile della produzione era da ritenersi, sul piano oggettivo e soggettivo, idonea a ledere la fiducia del datore di lavoro e, conseguentemente, a legittimarne il licenziamento, sebbene in assenza di precedenti disciplinari. A nulla può valere l'obiezione che tali azioni sarebbero state poste in essere con lo scopo esclusivo di aumentare la produttività aziendale, dunque in nome di un malinteso e paradossale "interesse" del datore di lavoro.
Nel caso in esame il dipendente licenziato, che quale responsabile della produzione gestiva sei operai per turno, non solo aveva acconsentito che per oltre un mese e mezzo i lavoratori a lui sottoposti eludessero le procedure di sicurezza adottate nel reparto saldatura, ma addirittura aveva suggerito loro come eluderle, così esponendoli al concreto rischio di gravissimi infortuni. Il tutto al fine di conseguire risultati di maggiore produttività grazie ad una riduzione dei "tempi morti" in fase di lavorazione, non dovendo più gli operai entrare e uscire dall'isola in fase di avviamento del macchinario.
Come noto, e da ultimo ribadito dalla Cassazione con la sentenza 7166 del 21 marzo 2017, qualora l'infrazione disciplinare sia astrattamente valutabile quale giusta causa di licenziamento, il giudice deve apprezzare in concreto la gravità degli addebiti, che devono qualificarsi come grave negazione dell'elemento essenziale della fiducia: la condotta del dipendente deve infatti essere idonea a porre in dubbio la futura correttezza del suo adempimento e, con essa, la sua affidabilità. Affidabilità e fiducia che, quando entrano in gioco valori di primaria importanza quali la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, devono essere soppesati con una maggiore attenzione e rigore.
La tutela della integrità psico-fisica dei lavoratori è, infatti, garantita dalla Costituzione come principio assoluto e come tale non ammette sconti: è un diritto fondamentale della persona ed impone piena ed esaustiva tutela da parte tanto del datore di lavoro quanto dei soggetti da questo delegati, tra i quali sono da annoverare senza dubbio i responsabili di reparto e preposti, sui quali gravano posizioni specifiche di garanzia notevolmente ampie e dirette a garantire il costante rispetto dei presidi infortunistici (così anche Cass. 44977/2013).
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Massimiliano Biolchini
Giulia Spalazzi

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

Ma per il leader ci saranno «conseguenze» Pronto lo stop al proporzionale

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA In una Montecitorio che si prepara al tradizionale weekend lungo dei deputati, raccontano che tra mercoledì sera e ieri mattina un fronte compatto, che va dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Dario Franceschini, passando per Andrea Orlando, Piero Grasso e Angelino Alfano, abbia frenato lo stato maggiore del Partito democratico. «La Prima Repubblica ci ha fermato come ci ha fermato anche in Commissione sulla riforma elettorale», commenta amaro un alto dirigente del Pd molto vicino all'ex segretario Matteo Renzi.

Il fronte contrario alla crisi ha lanciato un messaggio ben preciso ai dirigenti del Partito democratico che ieri avevano sollevato la questione del voto in commissione Affari Costituzionali del Senato: un'eventuale crisi, senza la riforma della legge elettorale sollecitata dal capo dello Stato, non porterebbe alle elezioni anticipate, bensì a un governo tecnico.

E in favore della stabilità ieri è sceso in campo anche Paolo Gentiloni, che da Firenze ha mandato a dire al suo partito: «In questo momento così delicato per il nostro Paese e per il mondo, la richiesta che viene dai cittadini alle istituzioni è quella di essere rassicuranti». Ma la partita, in realtà, non è affatto chiusa. I renziani fanno sapere di essere «capaci di giocare» anche loro. Come? Con i grillini, mettendo le preferenze al posto dei capolista bloccati, così Forza Italia e Mdp sono spiazzati («e rovinati», aggiungono). Sennò, spiegano, si vota con la legge che c'è e un decreto del governo che inserisca la preferenza di genere al Senato, aumenti i collegi sempre a Palazzo Madama e regoli i «sorteggi». E infatti non scendono del tutto le quotazioni del voto anticipato. Ora si parla di ottobre. Il primo o l'8.

Renzi, però, ragiona d'altro. Reduce da Napoli, dopo un incontro nel rione Sanità con una cooperativa di giovani che cercano di riqualificare il quartiere, parcheggia il trolley, incontra a pranzo alcuni deputati e senatori siciliani, accompagnato dai fidi Luca Lotti e Lorenzo Guerini, poi riunisce i parlamentari della sua mozione. E a fine assemblea spiega ai fedelissimi: «Questa vicenda stucchevole è chiusa, adesso occupiamoci di cose serie, di contenuti, perché è su quel terreno che battiamo i grillini».

Già, perché, come ha detto anche nella riunione dei parlamentari, «se non vinciamo noi è un casino». E in questo senso l'ex segretario del Pd non dispera. Gli ultimi sondaggi della Swg, che la settimana scorsa davano il Movimento Cinque Stelle in testa, registrano il sorpasso del Partito democratico: il Pd è dato al 28,5 per cento, mentre i grillini si attestano al 27,9. «Non dobbiamo seguirli negli insulti: la gente ci premia se parliamo di contenuti», spiega l'ex premier.

Renzi considera quindi chiuso il «caso Torrisi», benché giudichi «grave» e non privo di «conseguenze» ciò che è accaduto: «Adesso non si potrà più usare il Pd come alibi. Abbiamo rimesso la palla nel campo del fronte del No, vediamo di che cosa sono capaci. La verità è che dal 4 dicembre c'è il forte rischio che questo Parlamento si impantani», dice l'ex presidente del Consiglio ai collaboratori.

Sì, perché la vicenda non avrà strascichi sul governo, assicura Renzi, ma comunque peserà sulla situazione politica. Come spiega a un amico Lorenzo Guerini. «Il vulnus resta ed è grave. È una pietra di inciampo sulla legge elettorale. Noi abbiamo dimostrato tutto il nostro senso di responsabilità, ora tocca agli altri. Il fronte del No vuole una legge proporzionale con soglie di sbarramento basse o praticamente inesistenti? Facciano una proposta».

Una proposta che, naturalmente, il Partito democratico non potrà appoggiare. E che infatti non appoggerà, forte del fatto che la Camera non è il Senato. A Montecitorio i numeri sono diversi. E lì una legge di impianto proporzionale, assicurano i renziani, «non passerà mai e poi mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le date dell'urna
Non scendono del tutto le quotazioni del voto anticipato: si parla del primo o dell'8 ottobre

Non siamo nati ieri, né ingenui. Ho letto dichiarazioni di Orfini surreali, ci sono responsabilità del Pd
Angelino Alfano

Sono molto sereno, sto benissimo dove sono ora. Non mi manca il Parlamento, faccio politica a mio modo
Enrico Letta

La parola

AFFARI COSTITUZIONALI

È la prima commissione permanente sia di Palazzo Madama che di Montecitorio.
Ha il compito di esaminare i progetti di legge costituzionale ma si occupa anche di leggi elettorali, sicurezza, enti locali, immigrazione, statuto dei partiti.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 2/2

Nel 2016 Matteo Renzi (Pd) e Angelino Alfano (Ap)

Peso: 39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/1

Il Quirinale

Legge elettorale, Mattarella sonderà i partiti E c'è l'ipotesi di un decreto

di **Marzio Breda**

Scatti di tensione come effetto riflesso della fase congressuale del Pd, quelli li davano per scontati. «Fino al 30 aprile ci sarà fermento», dicevano al Quirinale. Ma lo scontro politico nato sull'elezione di Salvatore Torrisi alla presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato, li ha sorpresi. Anche perché si è accompagnato a richieste molto improprie dei vertici parlamentari dei democratici (coinvolgere il capo dello Stato, con una «irrituale» pretesa di incontro urgente, in una prova di forza parlamentare) e a parallele e neppur tanto velate minacce (mettere cioè in dubbio la tenuta del governo e far così partire il conto alla rovescia per il voto a ottobre).

Mosse istituzionalmente balorde. Drammatizzazioni spericolate che hanno avuto un'unica conseguenza, sul Colle: il rilancio della *moral suasion* di Sergio Mattarella. Il quale, a questo punto, vuole vedere chiaro sulle intenzioni dei partiti, quelli della maggioranza e non solo loro. Sentirà dunque riservatamente i leader, magari attraverso qualche emissario, come potrebbe succedere nel caso di Matteo Renzi, che al momento ha soltanto il rango di un comune cittadino.

Sullo scenario di fondo, il presidente della Repubblica non ha cambiato idea. Non consentirà salti nel buio, e quindi una fine anticipata della legislatura, se prima non sarà stata costruita una nuova legge elettorale, in grado di rendere omogenei i resti dell'Italicum sopravvissuti alla bocciatura della Corte costituzionale. Qualora non si riuscisse a fare neppure questo e si giocasse a far cadere il governo per correre alle urne senza armonizzare i sistemi di voto, rischieremmo addirittura di avere due diversi vincitori alla Camera e al Senato. Prospettive d'ingovernabilità sicura. Azzardi politici che, nel giudizio di Mattarella, sarebbe assurdo e pericoloso inseguire, tanto più in questa stagione di ancora troppo acerba ripresa economica.

Per la verità un tentativo di mediazione è già in corso e non a caso lo avrebbe suggerito il Quirinale. E a quei tavoli, considerato che un'intesa larga e condivisa si rivela sempre più una chimera, si ragiona su come incentivare l'ipotesi di un accordo tecnico «al minimo», da concretizzare perfino con un decreto legge, pur di chiudere il cerchio. Un accordo limitato ad alcuni punti specifici (la parità di genere nelle liste, la definizione dei collegi per il Senato, una selezione dei candidati per evitare sorteggi) che richiederanno riflessioni comuni e accordi a partire dal tema delle soglie di sbarramento e dei premi di maggioranza.

Ora, nella dialettica di tutti i negoziati, a un certo punto scatta l'urgenza di ridurre le distanze, e per riuscirci ci vuole la buona volontà di tutti. «Gli strumenti per determinare la rappresentanza devono essere compatibili e omogenei», ha ripetuto il capo dello Stato fino alla monotonia, a chi negli ultimi mesi è salito in udienza da lui. E ogni volta, richiamandosi al senso di responsabilità, ha aggiunto che questo è l'unico modo per mettere in sicurezza il sistema e recuperare una base di fiducia nel rapporto tra politica e cittadini.

La linea sul caso Senato
Basterebbe almeno armonizzare i due sistemi di voto eliminando le differenze. Ma il Colle si tiene fuori dalle dispute tra Pd e Ap

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

181-135-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/2

Lo scontro nella maggioranza

Renzi: niente crisi, sosteniamo il governo Alfano caccia Torrisi

▶L'ex premier dopo la sconfitta in commissione: basta giochetti. Il ministro: se i dem vogliono rompere lo dicano. Il ribelle: «Metodi da Unione sovietica»

LA GIORNATA

ROMA Crisi? «Ma quale crisi, noi sosteniamo Gentiloni», dice e rassicura Matteo Renzi giunto al Nazareno con il freno tiratissimo sul precipitare della situazione in seguito al blitz al Senato che ha portato all'elezione a sorpresa di Salvatore Torrisi a presidente con una maggioranza di M5S, FI, Lega e aggiunta di Mdp, i neo fuoriusciti dal Pd. A questo giro tocca darla vinta a Gotor, hanno ragionato al vertice dem, visto che una crisi sull'elezione di Torrisi non era né possibile né fattibile, se mai qualcuno ci avesse pensato.

E' finita con lo stesso Torrisi ormai assestatosi sullo scranno più alto della prima commissione, ma cacciato da Angelino Alfano, leader di Ap al quale il neo presidente fa (faceva) riferimento («Alfano pensa di essere in Urss», il parogone alquanto iperbolico del Torrisi).

L'EPILOGO

Sarà stata la freddezza del Colle, sarà stata la mutata situazione dei numeri al Senato dove la maggioranza di fatto non esiste più dopo la fuoriuscita dei bersaniani, sarà stato il ricordo-incubo dell'affaire Villari, il senatore che fu eletto a sorpresa presidente della vigilanza Rai al posto di Leoluca Orlando candidato di Veltroni allora leader del Pd e di Casini, sarà stato tutto questo e magari altro ancora, fatto sta che la parola crisi se dal sen fuggita è stata subito archiaviata e, almeno per il momento, Gentiloni può continuare a tenere il timone della barca governativa.

LA POLEMICA

E pensare che la giornata si era aperta con uno scontro "artistico" tra Matteo Orfini, che aveva evocato il «dadaismo» per spiegare quanto accaduto al Senato, e il centrista Maurizio Lupi che aveva invece parlato di «surrealismo», con Alfano che aveva dato sulla voce al presidente del Pd: «Se vuole la crisi, lo dica apertamente». Resta la tensione tra gli alleati, con sullo sfondo ma non troppo la legge elettorale, vera croce e delizia del fine legislatura.

I NUMERI

Per sedare la situazione e svelenire il clima, Renzi convoca i parlamentari della sua mozione al Nazareno, dove si presenta agitando l'ultimo rilevamento Swg che riporta il Pd in testa con oltre mezzo punto di scarto sul M5S, e un altro che lo incorona di nuovo prossimo leader del Pd con una forbice tra il 62 e il 66 per cento, con Andrea Orlando staccato di metà e Emiliano non oltre il 17. «Così dobbiamo fare. Occuparci dei problemi veri e non delle poltrone, e i sondaggi ci premiano», la chiosa renziana.

Già, la legge elettorale. E' opinione alquanto diffusa che, se mai si riuscirà a ordire qualcosa, fino a settembre non si incardinerà nulla. Dal punto di vista politico, Renzi ha detto chiaro come la pensa: «In prima commissione al Senato si è riprodotta la strana alleanza del No al referendum», accozzaglia l'aveva definita. «ora tocca a loro avanzare una proposta sulla legge elettorale». «Hanno detto no al Mattarellum, all'Italicum, al nostro candidato alla presidenza della commissione, ora avranno modo di fare loro delle proposte», ha insistito l'ex leader in attesa di riconferma. Un suggerimento tattico è venuto da Nicola Latorre: un decreto sulla legge elettorale, «non per facilitare l'andata al voto, ma è l'unico modo per armonizzare i due sistemi come ha chiesto Mattarella, basta con l'ipocrisia che non si può votare perché manca il sistema di voto».

LE POSIZIONI

Il resto delle polemiche sono state con i bersaniani. All'ex leader ora ex Pd che accusava ancora una volta Renzi di quel che era successo al Senato («consiglio a

Peso: 54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

chi ha più responsabilità di non are segni di arroganza, non funziona più»basta con l'arroganza»), ha replicato Mirabelli: «Bersani si è adattato alle post verità: dice di sostenere il governo, ma ha votato contro la maggioranza assieme al M5S, con che coraggio dà la colpa a Renzi?». Mdp però è sul piede di geurra: «La stagione dell'autosufficienza del Pd è chiusa», dice Roberto Speranza. E Massimo D'Alema:«Al Senato, da parte nostra, nessun agguato».

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BERSANI, D'ALEMA E SPERANZA ATTACCANO IL LEADER I RENZIANI: POST VERITÀ ALTRO CHE COLPA DI MATTEO

Hanno detto

Con tutto il rispetto per Torrisi **io e il gruppo** di AP stiamo con Alfano

LAURA BIANCONI (AP)

Chi ha più responsabilità **non dia segni di arroganza** perché non funziona più

PIER LUIGI BERSANI (MDP)

IL ROTTAMATORE MOSTRA UN SONDAGGIO: LUI TRA IL 62 E IL 66% ALLE PRIMARIE E IL PARTITO SOPRA I GRILLINI

Matteo Renzi con Angelino Alfano (foto ANSA)
Qui a lato, il nuovo presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Salvatore Torrisi (foto SAVADI)

Peso: 54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/1

«Per tornare da Silvio c'è la fila» Quelli tentati dalla sirena di FI

LA STRATEGIA

ROMA Chi in FI spera di far cadere l'esecutivo puntava a replicare un'operazione simil governo-Prodi: Torrisi come De Gregorio. Con l'obiettivo di sfilare a poco a poco esponenti della maggioranza così come accadde quando a palazzo Chigi c'era l'ex premier e leader dell'Ulivo. Ma Berlusconi non si è messo in cabina di regia, anzi è intenzionato sotto traccia a sponsorizzare una manovra al contrario, ovvero stabilizzare la legislatura fino a quando presidente del Consiglio sarà Gentiloni. E, tramite i soliti canali informali, ha fatto sapere al premier che i venti di crisi non sono partiti da Arcore, che su quanto accaduto martedì non c'è il suo zampino.

Dunque porte chiuse all'esponente di Ap eletto alla presidenza della prima commissione al Senato con il disegno dell'azzurra Bernini, del leghista Calderoli e dell'ex ministro della Difesa Mauro che oltre a raccogliere la disponibilità del senatore centrista hanno trattato con gli altri membri di Gal per chiudere il cerchio. Torrisi in realtà non ha bussato alla porta azzurra: messo alle strette andra' al gruppo misto.

LE SPERANZE

«Ma in via del Plebiscito c'è la fila», si rallegrano i big di FI. Il senatore di Gal Naccarato che conosce a menadito le dinamiche parlamentari di palazzo Madama scherza: «Ma quanti posti in lista avrà Berlusconi da dare? Mica è un pozzo di San Patrizio, sono tutti posti in piedi». Da palazzo Grazioli si ribadisce che nessuno risalirà sul carro. «Io parlo agli elettori e non ai professioni della politica», ripete ai fedelissimi l'ex presidente del Consiglio.

L'OBIETTIVO

Che Berlusconi non abbia voglia di ingrossare la sua pattuglia alla Camera e al Senato lo testimonia anche il fatto che ieri, al suo ritorno a Roma, ha rinviato alla prossima settimana la visita di Brunetta che portava in dote un deputato pronto a fare il salto in FI. La direzione intrapresa è quella di parlare con chi proviene dalla società civile, dalle associazioni di categoria e di restare fuori dai giochi del Palazzo. Berlusconi sogna il rilancio sulla politica nazionale e internazionale, agogna a tornare leader dei moderati. «Ho pronto un progetto nuovo, sarò di nuovo in campo. Siamo noi l'alternativa a Grillo e Renzi», ha ribadito ai suoi.

In ogni caso Forza Italia è tornata ad essere polo attrattivo soprattutto per i centristi che non vogliono virare a sinistra e non sopportano più Renzi. In avvicinamento vengono dati Cassano in Puglia (tra i centristi gira voce che potrebbe anche fare un passo indietro dal governo dove e' sottosegretario al Lavoro), Bilardi in Calabria e alcuni senatori siciliani.

Una parte dei senatori critica la linea Alfano. Esclusi Mancuso, le senatrici Bianconi, Chiavaroli e Vicari, gli altri non hanno nascosto le perplessità per il cartellino rosso mostrato a Torrisi. Formigoni e qualche consigliere regionale lombardo sono tornati a dialogare con FI, diversi nei mesi scorsi hanno fatto le valigie da Ncd: da Quagliariello a Esposito, da Schifani a Sacconi. Ma Alfano non trattiene nessuno: «Posso capire cosa è successo sul piano procedurale e parlamentare, ma ti sei prestato a chi vuole portarci al voto», l'accusa mossa a Torrisi. Ora nel gruppo centrista è il tempo dei veleni.

GLI ALLEATI

Berlusconi assiste alla diaspora centrista ma non raccoglie. E non risponde neanche a Salvini e Meloni che hanno abbozzato un'intesa su un futuro listone. FI è impegnata a trovare fondi per la prossima campagna elettorale (il tesoriere Messina ha racimolato 70 mila euro dagli inadempienti) e fibrilla perfino per voci di corridoio, come quella che vedrebbe l'ex europarlamentare Ronzulli vestire i panni della nuova Maria Rosaria Rossi per "schermare" gli ospiti indesiderati al Cavaliere.

Emilio Pucci

MOLTI PEONES DELLA GALASSIA CENTRISTA SPERANO CHE BERLUSCONI POSSA GARANTIRGLI UN POSTO IN LISTA

IL CAVALIERE SMENTISCE DI ESSERE IL REGISTA DELLO SGAMBETTO A PALAZZO MADAMA: L'ESECUTIVO DEVE ANDARE AVANTI

Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia ed ex presidente del Consiglio (foto LAPRESSE)

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 1,7
Foglio: 1/3

Pensioni anticipate, stretta sulle uscite incertezza sui tempi

▶Criteri rigidi per lavori usuranti e disoccupati
Comuni, svolta su assunzioni e salari accessori

ROMA Stretta sulle uscite e incertezza sui tempi per le pensioni anticipate. Il governo conferma con il ministro del Lavoro Poletti l'impegno a far partire dal primo maggio l'anticipo pensionistico (Ape), per il quale però non sono ancora disponibili i provvedimenti attuativi previsti dalla legge di bilancio. Svolta per i Comuni: sbloccate le assunzioni, saranno stabilizzati più precari.

Bassi e Cifoni alle pag. 7 e 9

Pensioni

Uscite anticipate, stallo sui tempi e platea ristretta

▶Ape volontaria in ritardo ma il governo conferma l'impegno a partire a maggio

▶Indennità "sociale", restano i paletti su lavori faticosi e disoccupazione

L'INCONTRO

ROMA Una corsa contro il tempo. Il governo conferma, con il ministro del Lavoro Poletti, l'impegno a far partire dal primo maggio l'anticipo pensionistico (Ape), per il quale non sono ancora disponibili i provvedimenti attuativi previsti dalla legge di bilancio. I decreti, già annunciati per il mese di marzo, sono stati messi a punto ma attendono ora il via libera del Consiglio di Stato, che potrebbe richiedere fino a 30 giorni. L'incontro che si è svolto ieri tra esecutivo e sindacati era in realtà dedicato al tema della pensione di garanzia per i giovani, ma è stato anche l'occasione per fare il punto della situazione proprio sull'Ape. Al momento appare probabile che i diversi strumenti individuati dalla legge facciano percorsi un po' separati. Per quello "sociale", di fatto un'indennità a carico dello Stato, lo sforzo per rispettare la scadenza è massimo, mentre per l'uscita volontaria, sotto forma di prestito, servirà probabilmente un po' di tem-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
230-139-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 1,7
Foglio: 2/3

po in più: dopo l'uscita dei decreti bisognerà formalizzare l'accordo con banche e assicurazioni rispettivamente sul tasso di interesse da applicare e sul premio assicurativo necessario per "coprire" l'ipotesi di morte del pensionato prima della completa restituzione; e va anche messa a punto con l'Inps la procedura per la certificazione dei diritti maturati, che poi dovrà essere disponibile anche agli istituti di credito. Il tasso di interesse dovrebbe comunque essere fissato al 2,75 per cento mentre il costo della polizza sarebbe al 29-30 per cento del capitale.

L'ALLARME

I sindacati premono. «Siamo preoccupati per il rispetto dei tempi perché un ritardo rischierebbe di vanificare le esigenze di flessibilità» spiega il segretario confederale della Cisl Maurizio Petriccioli. E l'allarme è stato confermato da Roberto Ghiselli della Cgil e Domenico Proietti della Uil. Al di là del calendario, dal governo è arrivata solo una parziale apertura alla richiesta sindacale di allargare la platea degli aventi diritto. Il nodo principale era il requisito richiesto ai lavoratori impegnati in mansioni faticose (appartenenti a categorie come operai edili, macchinisti e conducenti di camion, facchini, infermieri che lavorano su turni, maestre d'asilo, operatori ecologici) di aver svolto questa attività in modo continuativo per gli ultimi sei anni su 36 complessivi di contribuzione: un paletto giudicato penalizzante in particolare per gli edili, spesso costretti a periodi di disoccupazione. Siccome però i sei anni sono indicati espressamente nella legge di bilancio, non è stato possibile intervenire attraverso un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, provvedimento che ha rango legislativo minore. Servirà quindi un'altra legge e lo strumento che il governo ha individuato è un decreto imminente, con tutta probabilità quello dedicato agli enti locali. In quella sede verrà prevista una franchigia: il diritto all'Ape social scatterà anche per chi ha svolto l'attività per sei anni sugli ultimi sette. Si tratta di un compromesso (rispetto alla richiesta di 6 anni su 8) che taglierà ancora fuori una parte dei lavoratori interessati; di eventuali ulteriori allargamenti si potrà parlare alla verifica del primo periodo di Ape. Niente da fare invece per coloro che sono disoccupati a seguito della conclusione di contratti a termine: per l'accesso resta fissato il requisito della disoccupazione per licenziamento, seguita dall'esaurimento delle prestazioni sociali.

Sul tema specifico della giornata di ieri, quello dell'adeguatezza delle pensioni degli attuali lavoratori giovani, governo e sindacati hanno di fatto avviato il confronto individuando i temi che saranno poi approfonditi più in dettaglio nel prossimo incontro del 4 maggio. C'è una certa convergenza sull'individuazione delle platee beneficiarie della futura "pensione di garanzia": all'interno del sistema contributivo (quindi di coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il 1996) si darà attenzione ai parasubordinati con versamenti contributivi bassi, alle carriere discontinue, a chi aveva retribuzioni particolarmente esigue, alle donne impregnate in lavori di cura.

L'ASPETTATIVA DI VITA

Dovrebbe poi essere affrontata anche una revisione del meccanismo dell'aspettativa di vita e dei coefficienti di trasformazione delle pensioni contributive, e coerentemente si parlerà anche di come potenziare la previdenza integrativa. Insomma un programma articolato che per essere discusso a fondo richiederà tra l'altro una fine ordinata della legislatura. «Cerchiamo di dare una risposta positiva ai giovani che rischiano di non avere un trattamento adeguato» ha sintetizzato Petriccioli.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SINDACATI PREOCCUPATI SULLE SCADENZE PETRICCIOLI (CISL): «UN RITARDO RISCHIA DI VANIFICARE LA FLESSIBILITÀ»

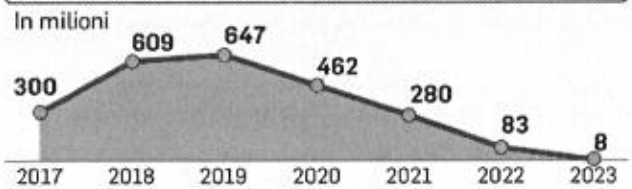
DALL'ESECUTIVO SOLO UNA PARZIALE APERTURA: SARÀ ALLENTATO IL REQUISITO DEGLI ULTIMI SEI ANNI DI ATTIVITÀ CONTINUATIVA

L'Ape sociale

La platea

- Disoccupati che hanno esaurito gli ammortizzatori
- Persone che assistono da almeno **6 mesi** il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap grave
- Invalidi civili (almeno **74%**)
- Dipendenti che svolgono da **6 anni** un lavoro difficoltoso o rischioso

Le risorse



I requisiti

- Almeno **63 anni** di età
- Almeno **30 anni di anzianità** contributiva (36 per i lavoratori che svolgono attività difficoltose o rischiose)
- Maturare il diritto alla pensione di vecchiaia entro tre anni e sette mesi
- Non essere titolari di alcuna pensione diretta

Centimetri

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il Messaggero

Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 1,7
Foglio: 3/3

Il ministro dell'Economia, Padoan (foto LAPRESSE)

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

230-139-000

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/2

Il Movimento 5 Stelle

Casaleggio, prima tv "Aiuto il capo Grillo M5S il primo partito"

Debutto da Gruber alla vigilia del convegno sul padre "Renzi? Non è credibile, aveva detto che si ritirava"

ALESSANDRA LONGO

ROMA. Per la prima volta Davide Casaleggio, erede di Gianroberto, considerato da Matteo Renzi il vero Capo del Movimento 5 Stelle, si prende quello spazio mediatico che ad altri sottoposti viene negato o caldamente sconsigliato. Lui non deve certo chiedere permesso al direttorio. Eccolo ieri sera nello studio di Lilli Gruber, a 8 e 1/2, cravatta e abito scuri. Non buca lo schermo come Di Maio, non ha i toni scanzonati di Di Battista, non pronuncia i vaffa alla Grillo. Anzi è prudente come un democristiano nonostante i partner della serata - Gianluigi Nuzzi giornalista e Domenico De Masi sociologo - siano più che amichevoli nei suoi confronti.

Davvero si sta lanciando al timone dei 5 Stelle? «No - dice lui - il capo politico è Grillo. I 5Stelle sono il primo partito italiano. Io aiuto, io sostengo il sistema di supporto, io mi occupo delle decisioni in Rete, delle funzionalità della nostra piattaforma Rousseau». E' venuto in tv «solo per parlare di futuro» e presentare l'evento di domani ad Ivrea, omaggio al padre « sognatore» morto un anno fa, però si comporta come uno che sta in cima alla piramide e comincia a guardarsi intorno. Liquida Renzi e la sua ipotesi di dialogo con il Movimento con una smorfia un po' schifata: «Renzi è una persona poco credibile. Ha perso il referendum su cui aveva scommesso, ha detto che sarebbe uscito di scena in caso di sconfitta e io lo vedo ancora qua. No, non mi interessa come interlocutore, è poco credibile, appunto».

Secco, freddo come i giocatori di scacchi (a 12 anni era un campione), «di gomma», come diceva di lui il padre da cui ha ereditato la Ditta. Si definisce un «disciplinato amante del rischio». Se non gli piace la domanda non risponde: «Questo esula - dice proprio così - da quello di cui voglio parlare». La Rete: tutto ruota intorno alla Rete, alla «democrazia partecipata», altro che le sezioni dei partiti, altro che la polverosa «democrazia rappresentativa». Roba vecchia. La piattaforma Rousseau è la sua creatura, il luogo online dove gli iscritti votano e propongono leggi. Se poi quel che decidono i militanti non piace a Grillo, come per esempio la candidata di Genova, si cambia perché c'è uno che comanda più degli altri: «Grillo è il garante e, a Genova, ha attuato le sue prerogative per tutelare il Movimento da attacchi e potenziali problemi. La democrazia diretta è stata lasciata libera di fluire». Parla proprio così, un po' bionico. La crisi? Bisogna cavalcarla anche se fa morti e feriti: «Chi non ha idee è destinato ad avere un salario cinese». De Masi, invitato ad Ivrea, ne è palesemente affascinato: «Da sociologo dico che Casaleggio padre aveva intuito cose importanti, il mondo post-industriale sarà basato sui movimenti, non più sulle istituzioni». Cioè, insomma, i 5 Stelle si sono portati avanti con il lavoro. Nuzzi cita un cardinale («Le avanguardie non fanno la storia ma la preparano») e decanta l'imminente evento di Ivrea, quale «punto di incontro tra visioni diverse sul futuro». Il che gli costa, a tarda sera, un esposto ad Agcom da parte di Sergio Boccadutri, deputato Pd in Vigilanza Rai: «Per quest'intervista a La 7 è stato chiamato un giornalista che fa parte dell'agenzia Visverbi, la stessa agenzia che, secondo notizie di stampa, organizza l'e-

Peso: 55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 2/2

vento di commemorazione di Casaleggio padre».

Si percepisce che il giovane Casaleggio vorrebbe essere da un'altra parte, dove non gli chiedono se i 5Stelle vogliono essere neo-liberisti o socialdemocratici. Ma sai quanto gliene importa: «Queste sono etichette vecchie,legate al passato!», dice al povero De Masi. L'erede guarda avanti, spiega come l'Italia può fare a guadagnarsi un posto nel mondo: ricerca, sviluppo, e reddito di cittadinanza per tutti. Gruber fa notare che bisogna trovare i soldi. Obiezione facile: «Inizierei a tagliare gli orpelli, le pensioni d'oro». Quali, quelle da 5000 euro, da 10 mila euro? «Non mi porti su un terreno tecnico». Questo esula. Chissà cosa avrà votato prima della fondazione del Movimento? Gruber ci prova. «Ho votato formazioni politiche diverse». Destra o sinistra? «Questo non glielo dico». Esula.

CASO GENOVA

Beppe a Genova ha tutelato il M5S da potenziali problemi. Cosa votavo prima? Per varie sigle, ma non dico quali

REDDITO PER TUTTI

Prioritario il reddito di cittadinanza. I soldi dai tagli alle pensioni d'oro. Dieci o 5 mila euro? Questioni tecniche

Davide Casaleggio ospite ieri sera di Lilli Gruber alla trasmissione Otto e mezzo

Peso: 55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 12
Foglio: 1/2

Stop al gasdotto il Tar sospende l'espianto degli ulivi

Tregua fino al 19 aprile, passa la richiesta della Regione Il giudice: "Ma resta un'opera di importanza strategica"

DALLA NOSTRA INVIATA
GABRIELLA DE MATTEIS

MELENDUGNO (LECCE). Quando la notizia della decisione del Tar del Lazio arriva nel Salento, gli attivisti del comitato No Tap, i sindaci e il presidente della Regione Michele Emiliano esultano. I lavori per la realizzazione del gasdotto a San Foca sono sospesi sino al 19 aprile quando il ricorso, l'ultimo in ordine di tempo, presentato dalla Regione sarà discusso. Più di dieci giorni di tregua, quindi, in un clima sempre più teso, dopo il danneggiamento nella notte tra mercoledì e giovedì di «un muro millenario» e delle recinzioni che delimitano il cantiere.

Al Tar la Regione si è rivolta ritenendo che l'autorizzazione con la quale la multinazionale Tap ha avviato l'espianto degli alberi di ulivo fosse di propria competenza e non del ministero dell'Ambiente. Il presidente del Tar del Lazio Gabriella De Michele, con un decreto d'urgenza, richiama «i notevoli interessi pubblici riferiti ad un'opera di importanza strategica nazionale» e comunque precisa che «le modalità di realizzazione debbono ritenersi definitivamente approvate». L'udienza del 19 servirà, quindi, soltanto a capire se la nota con la quale il ministero ha autorizzato l'espianto degli ulivi sia legittima e se bisogna aspettare la decisione sulla necessità o meno di assoggettare a valutazione di impatto ambientale anche la seconda fase dei lavori e cioè la realizzazione del microtunnel che dalla spiaggia di San Basilio porterà il gas al terminale di ricezione. «L'opera è ambientalmente corretta» ribadisce il ministro dell'Ambiente GianLuca Galletti.

«Rispettiamo la decisione del Tar» fanno sapere dalla multinazionale Tap che però richiama l'attenzione sui 36 ulivi, il cui espianto la settimana scorsa è stato bloccato dalle manifestazioni di piazza. Gli alberi che dopo i lavori saranno nuovamente messi a dimora «sono bloccati nell'area di cantiere e necessitano urgentemente di cure; una attività che — denuncia Tap — ci è attualmente impedita dal gruppo più violento di oppositori accampato di fronte al cantiere».

È Antonio Nahi, il comandante della polizia municipale di Melendugno, Comune che si oppone al gasdotto, a lanciare un appello, dopo la scoperta del danneggiamento di un muro a secco. «Noi — dice — non abbiamo bisogno di questa gente che si è appropriata in maniera inqualificabile di una lotta civile condotta fino ad oggi con dignità e identità».

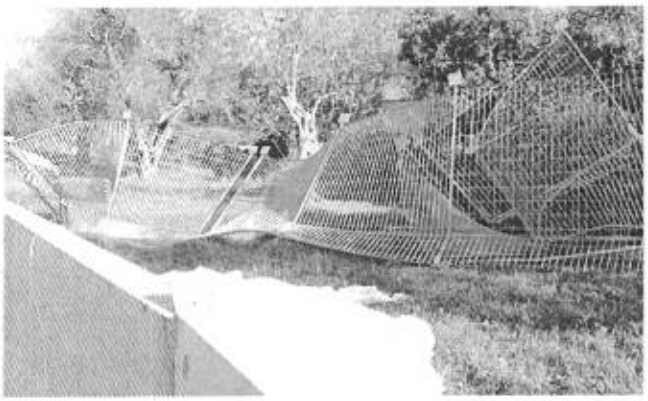
Peso: 43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 12
Foglio: 2/2



LA BATTAGLIA
Sopra, una della manifestazioni No Tap dei giorni scorsi fronteggiata dalla polizia. A sinistra, la recinzione del cantiere devastata

La multinazionale della condotta: "Attenti, quegli alberi necessitano di cure"

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 07/04/17
Estratto da pag.: 34
Foglio: 1/1

Draghi respinge l'attacco tedesco "Ripresa grazie alle politiche Bce"

Il presidente dell'Eurotower spiega che la risalita dell'inflazione è dovuta a fattori esterni E sui tassi negativi: "Per le banche ci sono altre opportunità di business, bisogna coglierle'

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BERLINO. «È ancora presto per cantare vittoria», secondo Mario Draghi. Se il pericolo deflazione è stato scongiurato e la ripresa mostra una resilienza maggiore rispetto alla prima fase della Grande crisi, il presidente della Bce ha ricordato ieri che l'inflazione resta troppo fragile per ispirare un allentamento delle politiche monetarie, chiesto a gran voce dalla Germania e da altri falchi del Nordeuropa. In alcuni Paesi, poi, il ritmo dell'economia è ancora troppo debole e la disoccupazione troppo alta per abbassare la guardia.

Francoforte resta determinata a proseguire con le misure straordinarie finché il quadro non sarà più stabile: il programma di acquisti di titoli pubblici e privati QE continuerà «almeno» fino alla fine dell'anno. I tassi resteranno ai livelli attuali «o inferiori» oltre la fine del QE. Draghi ha spazzato via anche le speculazioni su un possibile rialzo dei tassi negativi sui depositi delle banche in autunno.

Il presidente della Bce ha rivendicato ieri il ruolo centrale degli stimoli monetari per l'irrobustimento del recupero: «Metà della crescita extra dell'attuale ripresa è dovuta alle nostre politiche». Le decisioni dei banchieri centrali «sono state un fattore chiave per la resilienza dell'eurozona». Ma per funzionare, le misure messe in campo devono essere considerare «un pacchetto». I tassi di interesse e gli acquisti dei titoli non si possono slegare senza mettere a rischio gli effetti positivi delle politiche monetarie.

L'andamento dei prezzi, che è ancora volatile, «non basta che si avvicini» all'obiettivo statutario del 2%: «deve stabilizzarsi attorno ad esso»: Draghi si è concesso qualche palese stoccatina all'indirizzo dei tedeschi, che hanno riaperto le ostilità con la Bce. Anche il governatore della Bundesbank, Jens Weidman, continua a chiedere la fine dell'acquisto dei titoli QE. Ma l'aumento dell'1,4% registrato tra novembre e marzo è dovuto «al 90% ai prezzi energetici e agli alimentari". Non a dinamiche di fondo dell'economia, ma alla decisione dell'Opec di strozzare la produzione.

Altro passaggio su cui Draghi resta determinato è quello sui tassi negativi sui depositi. Un esperimento che sta dimostrando di non essere la catastrofe nucleare paventata dai tedeschi. «L'effetto dei tassi negativi sulla profittabilità delle banche è stato compensato dagli effetti positivi dovuti al miglioramento delle condizioni di finanziamento», ha sottolineato. Al Paese che detesta i debiti, il numero uno della Bce non l'ha mandata a dire. Basta dare la colpa alla Bce se non le banche non riescono a trovare altro modo di fare profitti che scommettendo sui tassi — modello di business molto tipico per le casse di risparmio tedesche. Le opportunità di guadagno ci sono, basta saperle cogliere. Anche il capo economista della Bce, Peter Praet ha spiegato che la se Bce lasciasse intendere che i tassi potrebbero essere di nuovo alzati prima della fine del QE, gli effetti dell'alleggerimento monetario «potrebbero essere neutralizzati».

(t.ma.)

AL VERTICE
Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi

Peso: 29%

075-116-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente